

Note spirituali - La Giustizia

Prosegue la serie di note dedicate alle virtù

Su questa virtù vi è perfino una promessa di beatitudine: "Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia perché saranno saziati". Vivere questa virtù ci rende beati!

Bisogna fare attenzione a non identificare la giustizia evangelica con quella umana. La giustizia umana il più delle volte coincide con la pena da dare ad una persona che ha commesso, per esempio, un crimine. Infatti spesso si sente dire: "Voglio solo giustizia per...", volendo dire: "E' giusto che paghi per quello che ha fatto".

La giustizia evangelica che ci rende beati è questa? No, assolutamente no; se fosse questa, forse, saremmo tutti beati!! La giustizia, virtù, è legata alla legge, alla Legge di Dio, non però alla punizione, ma alla sua osservanza. È persona giusta, vive la giustizia colui che osserva tutta le legge del Signore. Faccio un esempio: San Giuseppe, lo sposo di Maria – dice la Scrittura – è persona giusta perché osservava tutti comandamenti del Signore. Le sue scelte ci portano a conoscere un altro aspetto della giustizia: desiderare il più grande bene per l'altro!! Quando lui sa che la sua sposa è incinta (ancora non sa che lo è per opera dello Spirito Santo), cosa decide, cosa vuole? Non vuole la giustizia umana – cioè che Maria paghi o subisca la pena prevista a quel tempo per la donna trovata incinta prima di andare in sposa, ovvero la lapidazione – ma vuole sal-

varla da tutto questo e decide di licenziarla in segreto, per salvaguardare colei che apparentemente gli aveva fatto un grande male!

Chi è allora la persona giusta evangelicamente? Colui che non arreca alcun danno alle persone, rinuncia ad ogni azione che possa provocare un qualche dolore sia fisico che morale agli altri. Chi vive questa giustizia è beato, chi non la vive non è beato. Ora, forse, capiamo perché i beati non sono tanti!!

Questa virtù ci fa simili a Gesù, a Dio. Infatti Lui dice: "Non sono venuto a giudicare e condannare il mondo ma a salvarlo". Potremmo così tradurre: "Non ho pensato per voi la pena da infliggervi per i peccati commessi, ma ho pensato per voi il bene più grande perché il mio desiderio è di salvarvi tutti!" Noi, però, entriamo in questa salvezza se abbiamo lo stesso desiderio per ogni nostro fratello e sorella.

Infine l'essere "saziati" promesso a chi ha fame e sete della giustizia, cioè a chi sente come bene primario vivere di ogni parola del Vangelo, non riguarda solamente una ricompensa nel Cielo, ma anche una Provvidenza qui su questa terra. Infatti: "Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta". Dio non farà mai mancare da mangiare, da bere, da vestire e ogni altra cosa essenziale per la vita in questo mondo a chi si sforza ogni giorno di vivere secondo i comandamenti e tutte le sue leggi. È parola di Dio, il nostro Dio è giusto, è il primo ad osservare la sua stessa parola.

Penso che come tatuaggio dell'anima per questa virtù possiamo disegnare quattro orme di piedi: le due avanti più grandi (quelle di Gesù, di Dio Padre) e due piccole un po' più indietro (le nostre, quelle dei figli di Dio, dei discepoli di Gesù) per indicare che vogliamo fare la stessa sua strada, camminare nella stessa via, nella stessa giustizia.

Sac. Antonio Severino

Hanno portato via il Signore dal sepolcro

Ogni pericope del Vangelo è fatta di molti dettagli. In ognuno di essi si nasconde un mistero. Sempre si deve chiedere allo Spirito Santo che ci conforti con la sua potente luce perché almeno frammenti di verità possano essere tratti da essi. Se la preghiera è costante e senza alcuna interruzione, sempre lo Spirito del Signore ci darà la sua luce e la verità potrà apparire con più chiarezza ed evidenza. Se la preghiera non viene elevata o è interrotta, diviene difficile far scaturire la verità dai dettagli ed è allora che il Vangelo viene letto, ma non compreso. Lo si legge come fosse una favola. Oggi che lo Spirito Santo per moltissimi non fa più parte del loro mondo né cattolico e né religioso, il Vangelo è visto come un vero libro di favole. Lo si legge, ma solo come notizia storica, evento di ieri. La nostra vita può fare a meno di esso. Lo attestano tutte le decisioni spirituali e morali che prendiamo.

Di buon mattino, Maria di Màgdala si reca al sepolcro il primo giorno della settimana. Lei sa che Gesù è nella tomba e si dirige verso di essa, perché vuole preparare il corpo del Maestro per la sepoltura. Il giorno della morte hanno potuto eseguire una ritualità assai semplice. Gesù non è stato onorato secondo tutte le usanze del tempo. Ora che il sabato è passato, ci si può dedicare con maggiore cura e diligenza. Nessun pensiero sulla risurrezione. Nessuna fede sulle parole dette da Gesù mentre si dirigeva verso Gerusalemme. Eppure la risurrezione era stata profetizzata assieme alla morte. L'una e l'altra sono un unico mistero, non due. Quelle parole non

erano entrate nel cuore. Neanche quando Maria vide la tomba aperta ha pensato alla risurrezione. Ha immaginato invece che qualcuno fosse venuto e avesse trafugato il corpo. È questa la notizia che essa porta a Pietro e a Giovanni: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove lo hanno posto". Maria non cerca Gesù risorto, cerca Gesù morto. Cerca un corpo da preparare per una sepoltura senza più ritorno indietro. Questo è il pensiero del suo cuore.

I due apostoli del Signore corrono. Vedono l'ordine che regna nel sepolcro. Gesù non è stato trafugato. Di Pietro nulla viene rivelato. Giovanni invece ci dice che lui ha visto ed ha creduto. Ora un secondo dettaglio che merita la nostra attenzione. Essi lasciano il sepolcro, lasciano Maria e tornano a casa. Nulla viene detto alla donna della loro esperienza o del loro intimo convincimento. Neanche una parola sulla risurrezione. Nasce una fede e la si tiene nel cuore. Non la si comunica. Questo atteggiamento di incomunicabilità non è lontano da noi. Sappiamo che la gente cerca Cristo, anche se in modo non del tutto conforme alla verità, eppure noi nulla diciamo della fede che è nel nostro cuore. Teniamo nascosta ogni cosa dentro. Lasciamo la gente nella grande incertezza e la priviamo di ogni speranza, perché nulla comunichiamo della ricchezza che è nel nostro cuore. Non è vera fede quella che viene imprigionata e segregata nel cuore. Madre di Dio, fa' che ogni cristiano sia cantore della sua fede dinanzi al mondo intero.

Mons. Costantino Di Bruno

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.
Editore: Movimento Apostolico
Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it
e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

RIPARTIRE SEMPRE DALL'ALTO

Riflessioni a partire dall'omelia di S.S. Francesco
nel Mercoledì delle Ceneri (6.3.2019)

Il popolo d'Israele fu guidato dal Signore nel suo cammino di quarant'anni nel deserto per mezzo di Mosè, in vista del raggiungimento della Terra promessa. Analogamente la Quaresima è figura del cammino dell'uomo sulla terra, che necessita di essere guidato dall'Alto, per la mediazione ecclesiale, in vista del raggiungimento della gloria eterna.

Dal Santo Padre Francesco questo tempo liturgico, che precede la celebrazione della Pasqua del Signore, è paragonato ad "una sveglia per l'anima". Il suono di questa sveglia è caratterizzato dal «messaggio che il Signore trasmette per bocca del profeta, un messaggio breve e accorato: "Ritornate a me" (Gl 2,12). Ritornare. Se dobbiamo ritornare, vuol dire che siamo andati altrove. La Quaresima è il tempo per ritrovare la rotta della vita. Perché nel percorso della vita, come in ogni cammino, ciò che davvero conta è non perdere di vista la meta» (Omelia).

Qual è la meta che bisogna rimettere a fuoco? «È il Signore la meta del nostro viaggio nel mondo. La rotta va impostata su di Lui».

Verso chi bisogna orientare lo sguardo per essere condotti alla meta? «Verso il Crocifisso. Gesù in croce è la bussola della vita, che ci orienta al Cielo».

Dal Santo Padre, Cristo Signore è identificato con la rotta da seguire e con la meta da raggiungere; orientamento o bussola e fine del nostro pellegrinare terreno. Per indirizzare il cammino dell'uomo verso Cristo Crocifisso, è necessario rimetterlo a fuoco dinanzi al proprio sguardo. Lo sguardo dell'uomo può essere impedito dal vedere Cristo come orientamento e meta, per due ragioni: o è oscurato ai suoi occhi dagli altri oppure sono i suoi occhi oscurati a Lui. Si

oscura Cristo all'uomo quando si omette di annunciare con franchezza l'integrità della sua Parola e di mostrarla con l'esemplarità della vita. Si è incapaci di riconoscerlo lì dove si manifesta a motivo del peccato e del vizio che si annida nel cuore dell'uomo.

È opportuno sottolineare che bisogna avere Cristo dinanzi a sé non solo come meta verso la quale tendere, ma anche come fonte dalla quale attingere luce e forza. «Ecco dove ci invita a guardare la Quaresima: verso l'Alto, con la preghiera, ... verso l'altro, con la carità, ... a guardarci dentro, col digiuno». Ogni rapporto con l'altro e con se stessi genera salvezza se si recupera la relazione con la trascendenza. È dall'Alto che discende la luce di verità e la forza della grazia - per la mediazione di Cristo e del suo Corpo ecclesiale - sul cui binario si esprime la carità da usare verso gli uomini e sul cui fondamento ci si converte quotidianamente. Se si interrompe la relazione con l'Alto, si sprofonda in un buio etico e veritativo e regna la confusione e la divisione.

Il cammino che conduce alla salvezza ha bisogno di ripartire sempre dall'Alto, di recuperare la mediazione verticale, Cristo-Chiesa, che è l'unica realtà misterica, la "scala" discendente e ascendente. È per mezzo di essa che discende la luce di verità e la forza della grazia, come per mezzo di essa si attinge quanto è disceso, affinché rigenerati a vita nuova si possa camminare per raggiungere la gioia del Cielo.

Vergine Santissima, Madre della Redenzione, Angeli e Santi, aiutateci a distogliere mente e cuore dalla terra e ad orientarci verso il Cielo. Per la sua via vogliamo camminare e ad esso giungere.

Sac. Giuseppe Carrabetta

**IL GIORNO
DEL Signore**

**NON AVEVANO COMPRESO LE SCRITTURE
(DOMENICA DI RISURREZIONE - Anno C)**

DIO LO HA RISUSCITATO AL TERZO GIORNO (At 10,34a.37-43)

L'annuncio della risurrezione è evento primario, essenziale della fede in Cristo Gesù. Essa è il sigillo di Dio sulla verità piena della sua persona e su ogni altra Parola da Lui proferita e annunciata. Essa è l'attestazione da parte del Padre che realmente, sostanzialmente, veramente Gesù è il Figlio suo, ed è il Figlio suo perché in Lui si compiono tutte le Parole della profezia sul Messia del Signore. Essa attesta e rivela che finalmente la morte è stata sconfitta per sempre. Ma per chi è sconfitta la morte? Per coloro che diventano in Cristo un solo corpo e vivono con Lui e per Lui. Chi si rifiuta di credere in Cristo e non diviene corpo di Cristo, per la potenza dello Spirito Santo di Gesù, apparterrà per sempre al regno della morte. Per lui si chiuderanno per sempre le porte della vita. La risurrezione di Gesù sempre deve essere il cuore dell'annuncio dei discepoli del Signore. Essa è la sola vera speranza dell'umanità.

SE SIETE RISORTI CON CRISTO
(Col 3,1-4)

Con il battesimo si compie nel cristiano un duplice mistero: si muore al peccato, alla carne, alla disobbedienza, ad ogni inimicizia e ribellione con il Signore, si nasce come nuove creature, divenendo una cosa sola con Cristo Gesù. Se Gesù è nel cielo assiso alla destra del Padre, anche il cristiano è nel cielo, in Cristo, assiso alla destra del Padre. Sono un solo corpo, una sola vita. Cristo nel cielo desidera le cose del Padre. Anche il cristiano deve desiderare le cose del Padre. Quali sono queste cose desiderate da Gesù Signore? Formare per il Padre suo

un regno di uomini nuovi, zelanti in ogni opera buona, pronti per compiere la sua giustizia, rivestiti con la corazza dell'obbedienza, con la cintura della carità, con i calzari della speranza. Gesù vuole un regno di Dio nel quale non domina più il peccato, ma la grazia, non più la falsità e la menzogna, ma la luce, non più l'egoismo, ma l'amore vicendevole e verso tutti.

EGLI DOVEVA RISORGERE DAI MORTI
(Gv 20,1-9)

L'Apostolo Giovanni, vedendo il sepolcro e il grande ordine che vi è in esso, giunge alla fede che Gesù è risorto. Non è però il sepolcro la prova della risurrezione, esso è solo segno che essa realmente è avvenuta. Prova della risurrezione è invece la Parola di Gesù, anzi prova di essa è proprio la sua morte in croce, la sua passione, il suo dolore, la sua umiliazione. La Scrittura sempre ha profetizzato il mistero del Messia nella sua grande umiliazione e nella sua altissima esaltazione e anche nell'abbondanza dei frutti che sarebbero maturati da esso. Essendo la Parola una, non due, quando una parte si compie, anche l'altra infallibilmente si compie. La risurrezione diviene così l'attestazione della verità piena di Gesù. Lui è il Cristo di Dio, il suo Figlio Amato, il Re dal Regno eterno, il Signore, il Redentore potente, il Principe della pace, il Salvatore dell'uomo, il Mediatore unico e universale tra Dio e l'umanità. Senza la fede nel mistero di Gesù Signore, non vi sarà vera salvezza per nessun uomo. Tutto è dalla fede in Cristo Gesù. È Lui la sorgente della vita.

*a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno*